

Una città disvelata, percorrendo i meandri inesplorati della documentazione giudiziaria. Alla ricerca, innanzitutto, di personaggi indistinti, in attesa di essere individuati e riportati al di fuori delle secche del passato, inseguendoli attraverso le tracce esili, ma indelebili, da loro lasciate nel calpestio assordante della storia. Una città disvelata nei suoi luoghi più conosciuti, investiti nei secoli da una memoria consolidata e apparentemente inossidabile. Ma anche una città riscoperta nei suoi spazi più riposti, interstizi di una percezione storica in grado di svelare vicende segrete e ignote. Un gruppo di studiosi ha inteso ricostruire questi percorsi per offrire al lettore le immagini di una città sconosciuta, ma affascinante, accompagnandolo in un *tour* sorprendente ed inedito.

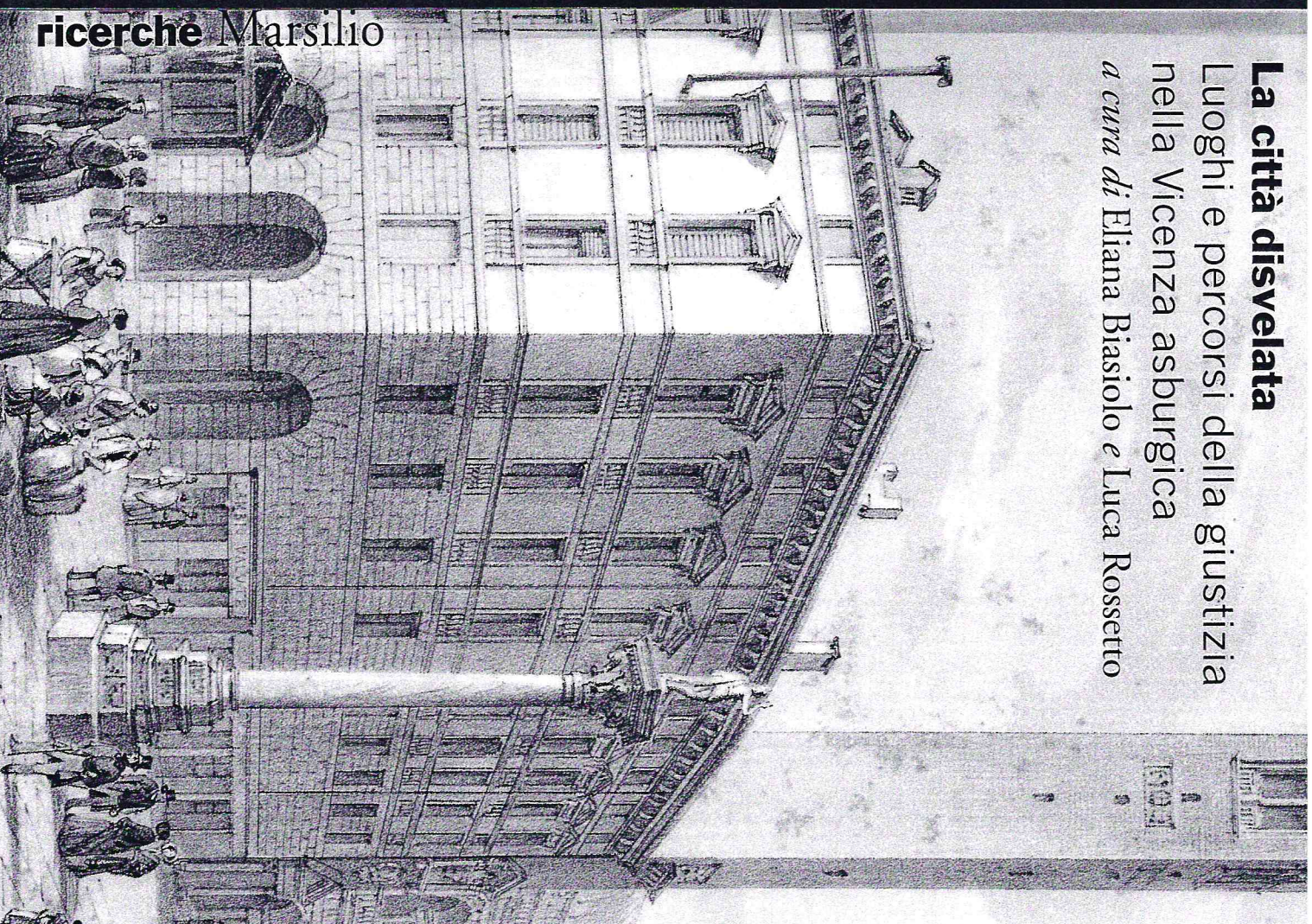
Eliana Biasiolo si è laureata in Storia all'Università Ca' Foscari con una tesi sulla corte d'appello di Venezia nel 1848-49, pubblicata nella rivista «Studi Veneziani» (Pisa/Roma 2009). Ha collaborato con la stessa università a diversi progetti sul Lombardo-Veneto e al progetto europeo *Shared Culture*, inerente i rapporti tra Repubblica di Venezia e il suo Stato da Mar. Il suo ambito di ricerca riguarda la storia delle istituzioni politiche e giudiziarie in epoca veneziana e nell'Ottocento. Ha curato il volume *Voices from Istria* (Cierre edizioni 2015).

Luca Rossetto collabora con il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari di Venezia ed è *chercheur associé* presso l'Umr Telemme dell'Aix-Marseille Université. Di recente ha conseguito l'abilitazione scientifica nazionale alle funzioni di professore di seconda fascia di storia delle istituzioni politiche. I suoi interessi di studio riguardano la storia delle istituzioni politiche in età moderna e contemporanea, con particolare riferimento all'area veneta. Tra i lavori più significativi, la monografia *Il commissario distrettuale nel Veneto asburgico. Un funzionario dell'Impero tra mediazione politica e controllo sociale, 1819-1848* (il Mulino 2013). Ha curato il volume *Venezia e lo Stato di terraferma tra storia e mito* (Stamperia della Provincia di Treviso 2008).

In copertina: il tribunale provinciale austriaco visto da Piazzetta delle Biade.
Disegno di M. Moro (1350), Biblioteca Civica Bertoliana, Gonz. 29. 5. 11.
concessione n. 26 del 28 maggio 2015.

La città disvelata
Luoghi e percorsi della giustizia
nella Vicenza asburgica
a cura di Eliana Biasiolo e Luca Rossetto

ricerche Marsilio



€ 33,00



9 788831 723879

La città disvelata
Luoghi e percorsi della giustizia
nella Vicenza asburgica

a cura di Eliana Biasiolo e Luca Rossetto

Marsilio

INDICE

- 9 Note introduttive
- 9 1. I processi e i luoghi
di Eliana Biasiolo
- 11 2. I processi, la giustizia, la storia
di Luca Rossetto
- 15 I luoghi processuali dal catasto ottocentesco
- 33 Luoghi notturni. La storia di Maria Kuhweiner, suonatrice di
chitarra e girovaga
di Claudio Povolo
- 65 Nella Torre Civica
di Piero Casentini
- 83 Mentre passa la Rua
di Piero Casentini
- 99 La torre carceraria: la punizione sotto gli occhi di tutti
di Lia De Luca
- 121 L'Intendente estreta. I misfatti di un funzionario libertino
di Laura Arnato

La pubblicazione delle immagini d'epoca è autorizzata con concessione numero 26 del 28 maggio 2015 della Biblioteca Civica Bertoliana, che si ringrazia per la fattiva collaborazione prestata. Con l'ausilio delle raccolte del patrimonio documentario e iconografico conservate presso tale istituzione è stato possibile calarsi virtualmente nei luoghi più significativi della città ottocentesca e cercare così di contribuire ad una migliore conoscenza della stessa.

La pubblicazione di quest'opera è stata resa possibile grazie ad un finanziamento proveniente dai fondi di ricerca del prof. Claudio Povolo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Le immagini fotografiche della città sono state realizzate da: Eliana Biasiolo, Lia De Luca, Piero Casentini, Luca Rossetto.

© 2016 by Marsilio Editori® s.p.a. in Venezia

Prima edizione: maggio 2016

ISBN 978-88-317-2387

www.marsilioeditori.it

- 151 L'asilo dei miserabili
di Cesare Saluzzo
- 175 Il sacro profanato e l'effeminato irriverente
di Andrea Savio
- 199 Tra vicoli e osterie della città: marginalità, militari e popolani.
Tre casi emblematici
di Luca Rossetto
- 221 Il patibolo a Vicenza. Per una topografia dei luoghi di
esecuzione
di Franческа Brunet
- 251 Scrupolose perizie e giudici zelanti. La giustizia extra moenia
di Eliana Biasiolo
- 285 Indice dei luoghi

NOTE INTRODUTTIVE*

I.
I PROCESSI E I LUOGHI

Dieci narrazioni introducono il lettore nella Vicenza austriaca: il cuore della città, i suoi palazzi e le sue vie, ma anche ciò che stava fuori dalle mura, tra Monte Berico e Borgo San Felice, sono i luoghi principali attraversati da giudici, testimoni e imputati.

Un' esplorazione che avviene seguendo i passi di un gruppetto di persone come di un singolo uomo che si muove furtivo, tra la folla o solo per le vie deserte; fermandosi attirati dalle imprecazioni di qualcuno, o dalle grida di un ferito, o dalle voci forti e alterate di due persone che si azzuffano; ascoltando i racconti dei protagonisti e le riflessioni degli autori.

La dimensione giudiziaria circoscrive il concetto di luogo: le voci che attraverso le carte del fascicolo descrivono lo scenario in cui si è svolta la vicenda processuale, ricostruendola, offrono una visione guidata dell'evento (dalle domande del giudice e dalla verità che gli attori del processo desiderano far emergere) e del luogo in cui si è svolto. Una descrizione quindi sempre condizionata dal contesto.

Talvolta sembra essere il luogo a determinare l'azione: attraversando la città, di notte, una strada buia offre l'occasione per un'aggressione. L'oscurità cela il viso e sfuma i contorni delle figure che si muovono lungo le vie cittadine, concedendo angoli senza luce nei quali diventare irriconoscibili. Osterie e postriboli ospitano una

* In particolare, la nota *I processi e i luoghi* è di Eliana Biasiolo. *I processi, la giustizia, la storia* è di Luca Rossetto.

popolazione notturna, talvolta inaspettata, che trova accoglienza in questi luoghi che in qualche modo influenzano il comportamento dei propri avventori. Il luogo stesso diventa «attivo» nei confronti dei protagonisti.

Capita poi che il sito dove avviene il reato sia scelto volontariamente diventando cassa di risonanza per un atto di ribellione: i luoghi sacri, soprattutto nei momenti di raccoglimento della comunità durante i riti religiosi, diventano perfetto scenario di alcune delle vicende narrate.

Le carte giudiziarie forniscono anche la chiave per entrare nelle stanze ben chiuse di alcuni palazzi, espressione di rigore e potere, dietro le cui mura si svolgono azioni impensabili.

Vengono aperte anche le porte di altri luoghi, quelli della marginalità, dove erano relegati indigenti e mendicanti, sottoposti ad una ferrea disciplina in quegli spazi che coniugavano lavoro e assistenza.

Si varca più volte la soglia del tribunale: luogo principe in cui il giudice compone la sua narrazione. Attraverso le carte ne conosciamo le frequentazioni e la ritualità delle procedure, ne immaginiamo la struttura e le stanze che ospitavano interrogatori e confronti e le lunghe riunioni dei magistrati. Seguendo i detenuti nel loro peregrinare tra i diversi luoghi della giustizia accediamo anche alle carceri, entrando nelle celle e ascoltando le voci dei prigionieri.

Punti di riferimento, distanze, percezione del tempo mutano a seconda di chi descrive l'accaduto. Dalla rappresentazione dei luoghi traspare il vissuto degli individui e della comunità che li abitano.

Nuovi strumenti, come alcune perizie, facilitano la definizione dei luoghi, la cui ricostruzione aiuta i giudici nella soluzione del caso e noi nella conoscenza di spazi ora alterati nella loro conformazione.

E proprio i «luoghi scomparsi» affiorano dalle carte processuali. Posti un tempo facilmente riconoscibili, come i luoghi delle esecuzioni, la cui destinazione era ben nota, ma dei quali ora si è persa la memoria o che si è voluto lasciare nell'oblio.

La città, nel suo centro storico, conserva ancora oggi quelle linee che con facilità ci permettono di ritrovare contrade e palazzi dotati della loro antica conformazione, e di confonderci magari tra la folla accorsa per seguire il rito del Corpus Domini, o lo spettacolo della Rua, sciamando con essa lungo il circuito cittadino, tra

piazza dei Signori, il Corso e il Duomo. Appena si esce dalla cinta muraria si trova invece una Vicenza trasformata: quartieri che conservano solo l'antico nome, ancora caotici ma profondamente mutati. I percorsi e i luoghi attraversati da queste narrazioni ci restituiscono la città, dal centro alla periferia, nella sua fisionomia e frequentazione ottocentesca.

2.

I PROCESSI, LA GIUSTIZIA, LA STORIA

Vicenza, all'interno dell'Archivio di Stato, custodisce un vero e proprio tesoro documentario per tutti coloro che vogliono occuparsi approfonditamente della storia della città (ma anche della relativa provincia) durante le cosiddette «seconda e terza dominazione austriaca», e cioè nel periodo compreso tra il 1815 e il 1866. Si tratta dell'imponente fondo processuale del tribunale asburgico che, per svariati motivi, non ultimi quelli di carattere conservativo legati ai numerosi passaggi di mano delle carte, non conosce eguali nel Veneto.

In particolare, lo spoglio dei procedimenti penali a disposizione degli studiosi consente non solo di penetrare negli aspetti più ovvii di un'attività giudiziaria che in ogni caso incideva notevolmente sulla vita della comunità urbana attraverso arresti, perquisizioni, raccolta di informazioni sulla condotta dei suoi abitanti, anche mediante l'azione di confidenti; ma, a ben vedere, contemporaneamente e ancor più significativamente, agevola la comprensione della stessa configurazione istituzionale e formale del processo penale, che permette a sua volta di svelare il reale spessore delle tensioni in gioco nelle più disparate vicende, le gerarchie di potere realmente coinvolte e, in definitiva, la valenza politica del processo penale medesimo, assai più ricca di echi e di suggestioni rispetto alle formule ufficiali delle leggi e alle definizioni dei trattati giurisprudenziali che se ne occupavano.

La strutturazione dell'ordinamento giudiziario austriaco nel Regno Lombardo-Veneto era caratterizzata, da un punto di vista strettamente normativo (e relativamente ai casi esaminati in questo volume), dalla presenza del *Codice generale dei delitti e delle gravi trasgressioni politiche* del 1803, ribattezzato proprio nel 1815 *Codice penale universale austriaco*, la cui attenzione si concentrava sulla natura e sulle caratteristiche intrinseche del crimine, puntando

a stabilire con cura gli elementi che lo costituivano o lo modificavano e i requisiti che dovevano far constatare la colpevolezza dell'imputato, e dando grande evidenza alla soggettività (l'intenzione intima del reo di voler commettere un misfatto, cui però doveva effettivamente seguire un'azione o un'omissione delittuosa) e ad alcuni criteri qualitativi (la valenza rispetto all'oggetto, alla persona e alle circostanze) e quantitativi (gravità e pericolosità) dello stesso. Ma anche l'adottato sistema di prove legali negative e soprattutto il complesso dei controlli gerarchici, che sovrastava e quindi influenzava direttamente i margini di discrezionalità dei magistrati nell'esercizio delle loro funzioni, connotavano nettamente l'intero ordinamento e riflettevano una concezione del diritto penale di derivazione assolutistica (variamente «illuminata») volta ad attivare una vera e propria forma di controllo sociale sulle comunità amministrative, allo scopo di garantire, attraverso modelli-stereotipi adattabili e plasmabili sia nella definizione sia nella persecuzione dei comportamenti devianti, da un lato l'attuazione delle direttive politiche viennesi, e dall'altro la difesa di una concezione tradizionale appunto dell'assetto e dei rapporti sociali, quasi una sorta di ideale «armonia sociale» cui gli Asburgo tanto agognavano, che era sinonimo di fedeltà alla corona, o ancor meglio alla dinastia, e che concretamente coincideva con la sicurezza e la stabilità di un impianto istituzionale monarchico-impero (a-nazionale) in cui persistevano ancora sostanzialmente inalterate diverse caratteristiche dello Stato giurisdizionale di antico regime.

Una seconda importante dimensione che emerge dalla consultazione di un materiale archivistico così prezioso è poi appunto quella connessa ai rapporti tra la visione dottrinale e specialistica dell'ordine sociale, appartenente ai tribunali, e una realtà comunitaria urbana nella sua componente popolare, che sconfinava talora nelle frange della marginalità, figlia e custode di un mondo che si avvaleva per lo più dell'oralità e della consuetudine per esprimere e trasmettere la propria cultura. I giudici che operavano a Vicenza, come altrove, si confrontavano ovviamente con i superiori (si pensi anche ai pur circoscritti casi limite delle condanne all'estremo supplizio), con ausiliari (ad esempio i periti), con imputati, vittime e testimoni; avevano le proprie convinzioni personali, desideravano operare per il meglio cercando di assicurarsi apprezzamento e evitare, se possibile, il biasimo, tutelando il proprio ruolo e tentando di mantenere, o, alcuni, di aumentare, il proprio potere. Di conseguenza anche il linguaggio usato nei loro scritti può aiutare a

comprendere la natura dei rapporti intrattenuti da costoro, che altro non erano in fondo se non meri funzionari imperiali (seppur di rango elevato), con la comunità di riferimento, ma anche con le altre istituzioni che la governavano, prestando costantemente attenzione però, da parte dello studioso che se ne occupa, al rischio sempre in agguato di immedesimarsi nella valutazione degli avvenimenti e nel punto di vista degli estensori di quei medesimi scritti. Vi è dunque altresì un problema di analisi critica del messaggio e delle informazioni trasmesse da questi preziosi fascicoli processuali di cui i vicentini (e non solo) possono disporre. E tuttavia ci troviamo di fronte ad una documentazione dallo straordinario rilievo etnografico che, pur rinviano ad una molteplicità di eventi interpretati da soggetti impegnati a riellaborare gli stessi con lo scopo ultimo della ricerca di comportamenti penalmente rilevanti, mette in evidenza aspetti singolari di culture diverse che, per la loro inferiore posizione sociale, oppure per il ruolo subordinato cui erano sottoposte dal processo gerarchico, si manifestavano in una dimensione che rispecchiava solo apparentemente o parzialmente il contesto antropologico di cui erano espressione.

In ogni caso, comunque, è fuori discussione il fatto che l'indagine penale spingesse il controllo sociale ad un livello superiore, più rigido rispetto a quello proprio della comunità locale; anche se è parimenti innegabile che l'uso della giustizia interagiva non solo con la già ricordata logica politica, ma pure, come detto, con gli interessi dei magistrati-funzionari all'opera e, ovviamente, con l'atteggiamento della popolazione nei confronti della legge, generando così esattamente un controllo sociale strettamente dipendente da tre variabili di fondamentale importanza quali la presenza di valori diffusi, il peso dei ceti egemoni e, appunto, la struttura sociale nel suo complesso e comportando nella prassi, da parte dei giudici di primo grado che erano capaci di farlo (non tutti, per la verità), l'applicazione di una sorta di *codice invisibile*: una serie di regole non scritte che riflettevano proprio i valori culturali predominanti e la concreta realtà sociale e economica da preservare ai fini della sicurezza e della stabilità.

L'articolata trattazione di queste e di molte altre tematiche e problematiche ad esse strettamente correlate, prima fra tutte quella affascinante della ricerca di una verità storica a partire da una diversa sensibilità investigativa, veicolata da un originale strumento di riflessione quale il fascicolo processuale, benché nel rispetto e anzi attraverso la valorizzazione delle peculiarità dell'approccio

metodologico di ogni singolo studioso, costituisce la cifra distintiva del presente volume e concretizza anche un simbolico omaggio degli autori dei saggi, vicentini e non, alla città, con lo scritto iniziale di Claudio Povoio che funge da *vademecum* per una lettura più consapevole e meditata dei contributi successivi.

Vicenza, maggio 2016

I LUOGHI PROCESSUALI DAL CATASTO OTTOCENTESCO

Nelle tavole seguenti i luoghi del delitto e alcuni degli itinerari percorsi dai protagonisti delle vicende narrate nel presente volume sono agevolmente individuabili attraverso la cartografia del catasto austriaco. Detto anche, più correttamente, censo stabile, evoluzione di quello napoleonico e strumento indispensabile per la realizzazione del successivo catasto unitario italiano, il percorso che condusse alla sua attivazione nelle province venete asburgiche fu caratterizzato da un lavoro molto complesso, con più di trent'anni spesi nell'ultimazione delle misure geometriche particellari, nella restituzione topografica dei rilievi, nella pubblicazione e nella revisione delle mappe in conseguenza dei reclami presentati, nell'elaborazione delle stime. Il nuovo catasto vide perciò finalmente la luce nel 1846 a Padova, Rovigo e Venezia, nel 1849 a Belluno, Treviso e Verona, nel 1850 a Vicenza e nel 1851 ad Udine (gran parte della Lombardia, peraltro, disponeva già di quello teresiano settecentesco).

Per la fotoriproduzione di questi esemplari si ringrazia l'omonima sezione dell'Archivio di Stato di Vicenza (concessione n. 4 del 27 maggio 2015, prot. n. 1823).

Il successivo intervento di adattamento e di trasformazione delle immagini in base alle informazioni ricavate dai fascicoli processuali risulta invece curato dal dott. pian. Enrico Filippetto di Castelfranco Veneto.